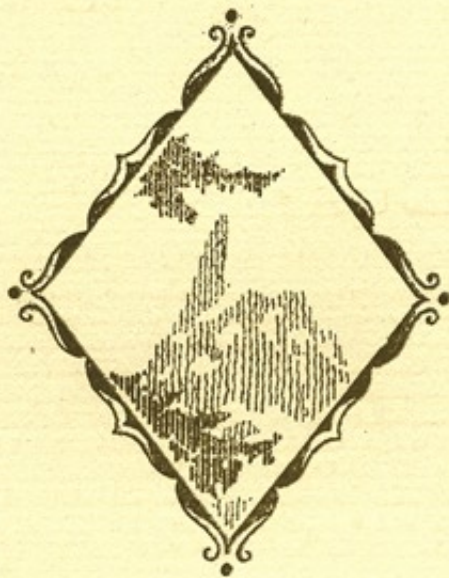


GIOVANE
MONTAGNA
RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

AGOSTO 1927 (A. V)

N. 8



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIII

AGOSTO 1927 (A. V)

NUM. 8

SOMMARIO:

ITALO MARIO ANGELONI: *Onoriamo Quintino Sella* — ERNESTO DENINA: *Il diario di una epopea* — CAR: *All'Adamello* (1 ill.) — PIERO CALLIANO: *Conversando con l'alpinista fotografo* (1 ill.) — CULTURA ALPINA: *Varta* — Verito: *LA MONTAGNA NELL'IMMAGINE: Noterelle alle tavole illustrate del mese di luglio* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino.*

ONORIAMO QUINTINO SELLA

(NEL I CENTENARIO DELLA NASCITA)

DEPONGA la *Giovane Montagna* rami di robusto abete e stelle dei baratri bianchi e rossi rododendri, tre italici colori, sulla tomba di Oropa, dove posa, sul cuore della terra sua, Quintino Sella.

Noi lo esalteremo perchè, come l'Alpe che amò, fu la sua vita a linee semplici e solenni. Anche la scena alpestre dove posa è vestita di semplicità. In alto il Bosco Sacro, intorno le vette placidamente gravi del *Bo*, del *Tovo*, del *Mucrone*; la conca in cui canta il torrente oropeo un poco triste, dalle linee senza audacie, dai silenzi senza tormento. Placidamente ho detto; perfino la forma tombale che è ricordo di vertici ed è pietra scabra delle viscere di quei monti assume colà un aspetto indistruttibile.

Direi che il carattere lineare di Quintino Sella rivive nei monti, nelle cose che ne custodiscono il frale agosto. E dal Bosco, dai monti, dagli

intercolunni del Santuario, dove sale a morirvi la poesia di Giovanni Camerana, il sogno di Lorenzo Delleani, si erge la immagine del Suscitatore dell'Alpinismo Nazionale e ci viene incontro semplice e grande quale fu in vita.

Modesta la casa di Mosso S. Maria ove nasceva il 7 luglio 1827, modesta la casa avita di Chiavazza, borghese e comune, umile la Madre che quanto l'Italia Egli predilesse; di modeste apparenze, di mezzi modesti l'alpinismo che praticò. Chè Egli precursore della passione nostra conobbe soltanto l'alpinismo a piedi, senza rapidi trasporti, ma, come ammoniva, con buone scarpe ferrate e calze di lana casereccia che le mani di Donna Rosa Sella maternamente gli spianarono nelle vigilie. Ben lieto il semplice uomo dei monti, il grande finanziere, il politico irrequieto e noncurante degli ostacoli, se nella casacca di rude panno sortito dai telai della sua convalle c'era, nelle ascensioni, una fetta di *toma del Macagno* e una fiasca di *vinò di Cossato*. Perchè questo Grande nostro che credette in Dio, nella sua Madonna Nera, sino al punto di difendere in tempi d'incameramento dei benefici ecclesiastici la integrità del Santuario d'Oropa, sino a salire da Roma per pregare lassù ai suoi Altari, fu così tutta la vita: lineare e diritto nelle idee, negli affetti, nella politica, nell'alpinismo.

Talchè il nostro Sodalizio che ha una immutabile linea di azione spirituale, una frugalità di vita sui monti, una sola qualità di poesia alpigiana, sente di dover onorare Lui ed in Lui una Stirpe, lanciando il monito perchè questa semplicità austera e fattiva, cattolica e nazionale, anzi tradizionale, non si alteri, non si strani, non si corrompa. C'era una grande dirittura morale a' quei tempi nell'ambiente in cui Sella visse; quali nobili e semplici figure le guide ch'Egli amò compagne di ardue ascensioni! Castagneri Antonio e Maquignaz e Carrel e Imseng; morti il primo ed il secondo sul Bianco; il terzo sul Cervino; il quarto sul Rosa; una consecrazione di vette voluta dalla Morte. Come intendevano il monte gli artisti che lo circondarono di salda amicizia; da Alessandro Balduino a Federico Pastoris cari nomi della pittura onesta d'un tempo! E i compagni del sogno suo? Da Martelli a Gnifetti, da Gastaldi a Nigra! E quanta cultura sotto quell'aspetto di montanaro; quando il rigido salvatore della finanza nazionale dimenticava i numeri, i bilanci e tornava innamorato botanico e paziente geologo! Oggi purtroppo molti fanno dell'alpinismo con i soli garretti; allora la preparazione rispettosa per salire sulle vette era schiettamente scientifica. C'era nella coscienza di questi grandi un austero principio di sapienza che li induceva allo studio, anche là dove noi non portiamo che il desiderio del pasatempo. Ed era, notate bene, ardore di ricerca per valutare e per fare

apprezzare di più la montagna nostra ; per elevarla nel comune concetto e renderla interessante agli stranieri che prima di noi erano qui discesi a studiare i climi, la struttura, la fauna, la flora, il ghiacciaio della nostra terra. Insolita grandezza di fronte alla quale ci sentiamo ben povera cosa noi moderni.

Ma a dare sempre più evidente prova della dirittura semplice e solenne del temperamento di Sella, lasciate che desuma dal suo enorme travaglio di cittadino e di Uomo di Stato alcuni appunti storici che faranno apparire ancora più grande l'alpinista. Sono vecchie memorie di un agitatissimo tempo che noi non conoscemmo e che quasi si nasconde ormai fra le pieghe della Storia. Ma il resuscitare tali ricordi farà un gran bene alle nostre anime, ci insegnerà che la schiettezza e il coraggio con che si difendono le idee, quando esse sono a servizio della Patria, debbono essere esercitate sempre, a qualunque costo, anche se come a Quintino Sella possono creare triboli e spine sulla via del Bene che è sempre per gli onesti un piccolo Calvario. Voglio riferirmi in particolar modo ad episodi della vita di Governo in cui si travagliò e vinse l'ingegno di Sella.

Alla politica finanziaria dei Vegezzi, dei Bastogi subentra nella Ottava Legislatura, il 3 Marzo 1862, quella di Sella chiamato da Rattazzi a reggere il Dicastero che Egli terrà fino all'8 Dicembre dello stesso anno.

Nella IX Legislatura Sella ricompare con Alfonso La Marmora Presidente del Consiglio ed è appunto in quel periodo (28 settembre 1864 - 31 dicembre 1865) che Egli pronuncia il suo memorando discorso a favore della tassa sul sale (20 novembre 1864). Le condizioni del Regno di fronte a un disavanzo enorme, con un prestito di 700 milioni quasi esaurito, venivano per la prima volta denunciate crudamente in un discorso di Giuseppe Saracco. La finanza di Marco Minghetti crollava ; tra lui e Sella scoppiava ora il dissenso inesorabile e quando si riaprì la Sessione del Parlamento e Sella apparve al banco dei Ministri, in luogo di Minghetti, fu una impressione enorme. Sella parlò rude, freddamente incisivo ; dice la cronaca di allora che « *nella maggioranza dei deputati rimase un senso di stupore e di angoscia per i sacrifici chiesti ad un tratto ed imperturbabilmente dall'inesorabile Ministro* ».

Fu discorso d'una limpida, scabra durezza, in cui invocava dai colleghi forza d'animo per resistere a tutto ciò che poteva dettare il sentimento, e considerare solo il rovinoso stato delle Finanze. Ma Sella non guardava al suo seggio, sì a rassodare le fortune d'una terra che aveva esauste nelle guerre le forze e che ancora mirava a più larga unità. Fu affrontare un provvedimento antipopolare, impopolare e il montanaro biellese andò solo incontro alla tormenta. Ma egli prevedeva i bisogni dello Stato

per la guerra contro l'Austria, che scoppiò infatti l'anno dopo: 1866.

Tutti conosciamo le vicende del Regno e ricordiamo quel difficilissimo periodo in cui fu Presidente Giovanni Lanza e ministro ancora delle Finanze Sella (14 dicembre 1869 - 9 luglio 1873). Date di una storicità terribile e solenne; ma pochi hanno lette le ragioni esposte alla Camera da Quintino Sella nella tornata del 27 marzo 1868.

Era il tempo difficile della tassa della macinazione dei cereali e Quintino Sella rivolto al Ministro delle Finanze Luigi Guglielmo Cambray-Digny così si esprimeva: « *Faccia adunque attenzione il Ministro delle Finanze, che non è compito facile l'applicare leggi di questa natura. È indispensabile finalmente, signori, di guardare alla cosa pubblica, non solo sotto il punto di vista dell'economia nell'amministrazione, ma (lasciatemi dire tutto il mio pensiero, perchè quando si vota una legge come quella del Macinato si ha non solo il diritto ma il dovere di dire tuttociò che si crede utile al Paese), è indispensabile guardare la cosa pubblica sotto il punto di vista della moralità* ».

Poi, dopo tanta pura fierezza di parole conchiudeva affermando di votare a favore della dura legge, così: « *Detto questo, o signori, risponderò all'on. Castellani il quale dichiarò di sentirsi perfettamente tranquillo nel votare contro il Macinato e che augurava a coloro che votavano in suo favore una tranquillità uguale alla sua. Ebbene, alla mia volta, io gli dirò che voto il Macinato con perfetta tranquillità e serenità di coscienza. (ilarità a sinistra). Imperocchè sento, o signori, che potrò essere esposto alla impopolarità; ma questo non importa (rumori a sinistra). Non importa, o signori; sento di aver compiuto un dovere ben più elevato, ed è quello di avere efficacemente provveduto all'onore ed alla futura prosperità d'Italia* ».

Nè si può dimenticare, nè si può leggere senza brividi il celebre suo discorso che porta il nome di Cossato, dalla terra ove Egli lo pronunciò, quando nel 1876 era passato a capo dell'Associazione Costituzionale contro Depretis. Oggi la volontà di agire in lui, che fu chiamata smania, la durezza del carattere che fu criticato invadente, i suoi scatti si velano di una luce che è più luce di aurora che barbaglio di tramonto. E se pensiamo alle armonie tra capitale e lavoro, le quali oggi vediamo attuate dal Governo, dobbiamo risalire a Lui che le divinò e le difese primo in Italia. Oh lo avessero ascoltato! Quanti dolori risparmiati e quanto sangue alla Patria!

Se mediterete questi avvenimenti peculiari della sua vita e li riallacciate al metodo di ascendere sui monti che fu proprio di Lui dovrete trarre l'unica logica deduzione che, rettilineo sempre sui binari della schiettezza, giunse ai vertici della grandezza storica con lo stesso sistema cocciuto e sereno con cui dominò le cime.

Oh, quanto amò le Alpi; come si strusse quando le vide vinte solo dagli stranieri e da loro intimamente conosciute; nè era tra noi chi volesse gareggiare in così nobile conquista.

Se vogliamo conoscere da vicino l'efficacia del primo quasi eroico e precorritore gesto di Quintino Sella, dobbiamo rileggere commossi la Relazione quasi ignota ai più fra quelli che praticano la montagna; relazione detta dal Primo Presidente del Club Alpino di Torino: Bartolomeo Gastaldi e inserita nella « Rivista delle Alpi del 1865 ».

Il Ministro Sella aveva compiuto un gesto spavalamente nuovo e magnifico per i futuri Annali dell'Alpinismo Italiano. Così ne scrive commosso Gastaldi: « *La prima ascensione del Monviso eseguita da Italiani, la brillante relazione che di quella ascensione pubblicava il commendatore Sella, avevano svegliato l'ardore dei viaggi e degli studi alpini, avevano rivolto l'animo dei più arditi verso quei monti che sono il più forte baluardo, tanta e sì importante parte del nostro Paese.* ».

È di là, da quelle storiche giornate, che trae la sua origine il più antico e maggiore Sodalizio alpinistico italiano; iniziatosi in sullo scorcio del 1863.

Tempi di povertà ideale; un modesto casotto annesso al Castello del Valentino; ottenuto dal Governo mercè le influenze di Sella; poi l'alloggio di via Bogino n. 10 piano 3° per l'annuo fitto di lire novecento. Oh la cifra del fondo cassa! Lire 3340 e 79 centesimi! Ma che nomi attorno a Sella! Gastaldi, Ricci, Gori, Cimino, Giordano, Riccardi di Netro, Saroldi, Ponza di San Martino e Rimini segretario.

Non so per quale intima predilezione, a me piace sovra tutto ricordare questa quasi nuda povertà iniziale dell'alpinismo piemontese ed italiano; perchè forse in questa disadorna aurora dello sport a noi più caro è la commovente e tenace passione dei creatori, la quale ammonisce contro le sterili ambizioni dell'oggi e assicura della infinita bontà della causa.

Alla vigilia di quei grandi avvenimenti storici che incendiarono tutta Europa e condussero al nostro 66, Quintino Sella placava l'anima grande sulle vette, e forse come aveva intravedute le necessità di un assesto finanziario italiano a costo di stringer le cinghie e di mordersi i pugni, perchè sentiva prossimo lo scoppio inevitabile della reazione antiaustriaca e la inevitabile campagna militare, così dovette intuire che a completare la Patria, un giorno, i suoi nepoti educati alle fatiche delle vette, quivi sarebbero saliti a integrare il sogno suo che fu di Dante, di Manzoni, di Cavour. Chissà che su qualche vetta Egli non abbia sentito da Toblacco o da Valentina venire il murmure dell'Inn o l'orrendo gorgoglio del mare di Lissa!

Questi fu il suscitatore dell'alpinismo che oggi la *Giovane Montagna* commemora.

Sulla porta del Santuario di Oropa è scritto :

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

“ Il plinto della sua statua è sui monti santi di Dio ”. E potrà essere anche il motto del nostro Sodalizio se essere sapremo degni come Lui della Fede e della Patria.

ITALO MARIO ANGELONI



IL DIARIO DI UNA EPOPEA

CRONACA DEL MONTE EVEREST

IN ogni campo dell'attività umana l'ignoto esercita un fascino potente sul cuore dell'uomo. Difficoltà, fatiche, pericoli non deprimono, non arretrano l'animo teso nel desiderio di conquista; la forza di una volontà tenace riesce sovente a vincere ostacoli che sembrano impari all'esiguità dei mezzi materiali di cui l'uomo dispone. Nel contrasto risiede la grandezza e l'aspirazione della lotta che rafforzano la volontà e rendono più pura la gioia della vittoria.

Ma lo sforzo compiuto nel breve ciclo della vita terrena non può mai essere soddisfatto appieno: esso deve pertanto trovare una giustificazione in sè stesso. Forse, soltanto nel carattere indelebile che imprime nell'anima immortale, foggiandola in una forma che si fisserà eterna al momento supremo, quando l'ignoto tutto sarà rivelato, in ragione dello sforzo compiuto, si può ritrovare il senso immanente di ogni attività umana!



Lo stesso fascino dell'ignoto che sorregge lo scienziato nelle ricerche laboriose, spinge l'esploratore nei pericoli e nelle privazioni in terre sconosciute, sorregge il pioniere di ogni tempo e in ogni campo.

Se le Alpi conservano tuttora un valore immenso per il contenuto spirituale dei sentimenti di cui sono fonte, esse hanno perso per noi quel fascino che spingeva i primi alpinisti verso le vette sconosciute, e che forma tuttora l'interesse delle loro relazioni.

Nessuno di noi - quanti amiamo appassionatamente la montagna - può non rimpiangere l'attraente scomparsa delle novità: lo dimostra il desiderio, cui non sappiamo sottrarci, di «vie nuove» e di «prime» ascensioni, parodie frequenti delle classiche imprese di un tempo!

Chi di noi negli istanti felici di riposo trascorsi nel sereno di una vetta alpina, non ha sognato gruppi lontani e misteriosi? L'Himalaya, l'Everest... nomi leggendari che risvegliano nel segreto del cuore un vano

ed alto desiderio. La vita ha esigenze dolorose, e i sogni si infrangono contro la dura realtà!

Ma se a ben pochi è dato vivere le grandi imprese, tuttavia il racconto di quelle compiute da altri uomini permette di illuderci un istante, di trascorrere qualche ora di sogno!

I tentativi di salita al M. Everest costituiscono senza dubbio le imprese epiche negli annali dell'alpinismo mondiale e le relazioni che ci narrano gli episodi più salienti delle spedizioni organizzate a tale scopo presentano un interesse elettissimo.

Già i consoci conoscono i primi due volumi che descrivono le avvisaglie di approccio alla montagna terribile; ora i membri della terza spedizione - ciascuno per la parte in cui ha esercitato la funzione più attiva - hanno redatta la cronaca dell'ultimo tentativo, e la benemerita Casa Payot ne ha presentata la traduzione francese (1), in veste tipografica degna.

Confesso che ricevendo il volume, ho dovuto disciplinare la mia voracità di lettura, perchè l'interesse del racconto non mi trascinasse oltre i limiti concessi dal quotidiano dovere.



Le relazioni tradiscono al lettore anche meno avvertito la nazionalità di origine dei loro autori: stile sobrio, pacato, senza il fuoco e la nostra emotività latina, pervaso di quell'*humour* caratteristico agli inglesi, che sprizza del contrasto più inaspettato, e spesso sconcerata, talora anche urta la mentalità nostra così differente. Nulla sembra preso sul serio: l'inglese celia su tutto e su tutti, convinto della caducità di ogni cosa umana: eppure è pronto a dare la propria vita, come Mallory ed Irvine, per un ideale. Ma la morte stessa è per lui cosa naturale, nessun scatto di sconforto, di disperazione o di ira: quando si parte per l'Everest si sa che si può non ritornare mai più, e le recriminazioni sono del tutto irrazionali ed inutili; d'altronde non è forse bello morire così, giovani e forti, prossimi a realizzare il più bel sogno della vita?

Il volume è diviso in 3 parti: la prima contiene la cronaca vera e propria della spedizione, la seconda le lettere scritte da Mallory e che ci

(1) La dernière expédition au Mont Everest, par le lieutenant colonel E. F. Norton D. S. O. et d'autres membres de l'expédition - trad. G. Léon - ; collection d'études, de documents et de témoignages pour servir à l'histoire de notre temps; Payot, Paris, 1927; fr. 32.

Rendiamo vive grazie alla Casa Payot per il gentile invio.



La Tour Ronde (Gruppo del M. Bianco)



“Là sui cilestri abissi”

rivelano la sua vita intima pur costituendo un diario degli avvenimenti, la terza varie osservazioni scientifiche nonchè uno studio critico accurato dell'organizzazione; che dovrà servire di base a ogni spedizione futura.

Il generale C. G. Bruce - cui la sorte maligna impedì di mantenere il comando nelle regioni più elevate - ci narra la partenza e i primi passi della carovana; il tenente-colonnello E. F. Norton - che subentrò al generale Bruce nel comando, quando questi ne venne impedito dal male - ci accompagna quindi attraverso il Thibet; il capitano J. G. Bruce ci guida sulla parte inferiore del ghiacciaio di Rogbuck; E. F. Norton ancora ci porta al ghiacciato Col Nord, e descrive quindi il primo tentativo, senza ossigeno, compiuto da lui stesso con Sommervell, raggiungendo il punto più alto, da cui uomo sia mai ridisceso. È questo uno dei capitoli più interessanti, in ragione della vicinanza alla vetta suprema. Il tragico capitolo che segue, dovuto alla penna del prof. N. E. Odell, che visse più da vicino i momenti angosciosi, è dedicato all'ascensione fatale di Mallory e Irvine. Due punti neri, che salgono ostinatamente, intravvisti in uno squarcio di nebbia, su un salto della cresta; poi l'Everest scompare nuovamente nella foschia a consumare il suo delitto. Mallory e Irvine non ritorneranno mai più ma il loro entusiasmo e la loro volontà, presi a modello da altri alpinisti susciteranno un giorno la vittoria. Essi non ne raccolsero i frutti, ma la loro gloria è grande, duratura come il monte, che li avvinse eternamente.

Gli stessi membri della spedizione non sono concordi nel ricercare le cause della disgrazia: la maggioranza crede ad una caduta, ma Odell, che più da vicino seguì l'ascensione, propende per l'esaurimento nella notte, che avrebbe sorpresi i due audaci in alto probabilmente di ritorno dal punto culminante. Fu imprudenza colpevole? Chiunque di noi percorre la grande montagna, sa qual fascino eserciti la meta vicina, anche in condizioni pericolose, sull'alpinista più prudente. Qui la meta era la vetta più alta del mondo!

Il monsone, ormai prossimo, impedisce ogni ripresa di sforzi, la spedizione ripiega verso valle. E. F. Norton ci descrive le fasi della ritirata verso il campo di base e Bentley Beetham ci riconduce in territorio inglese.

E. F. Norton riassume l'esperienza della spedizione in un esame critico dal quale appaiono tutte le speranze e tutte le difficoltà di una prossima vittoria.

Seguono le lettere di Mallory alla moglie; quindi il maggiore medico R. W. G. Hingston raccoglie le sue osservazioni sulle difficoltà fisiologiche: l'allenamento è il segreto per rendere l'uomo atto a reggere le massime altezze con i soli mezzi fisici e le osservazioni in proposito sono di grandissimo interesse: l'allenamento dura un periodo di tempo assai lungo, anche dopo il ritorno al piano, e l'acclimarsi metodicamente è assai più efficace.

Lo stesso Hingston raccoglie nel capitolo seguente note di storia naturale; mentre a Odell spetta lo studio glaciologico e geologico delle regioni percorse: capitoli di grande attrattiva questi, per gli specialisti.

Bentley Beentham che assieme a Noël, il fotografo e cinematografista della spedizione, si era occupato in modo particolare della documentazione fotografica, tracciò le sue osservazioni in un capitolo particolare. N. E. Odell discute la questione dibattuta dell'uso dell'ossigeno. Le conclusioni sono lungi dall'essere nette: certo resta l'impressione che l'imbroglio e la complicazione degli apparecchi superino i vantaggi reali o supposti del loro impiego.

Infine i vari membri della spedizione hanno riunito la loro esperienza per discutere il problema dell'organizzazione, in modo completo. È questo il segreto della vittoria: l'Everest - come e assai più di ogni altra vetta - vuol essere scalato con la testa, non soltanto coi piedi.

I portatori indigeni costituiscono certamente una grossa difficoltà nelle regioni superiori: e vien naturale domandarsi - noi che abbiamo appreso ad ammirare le qualità eccezionali dei nostri montanari migliori - se un gruppo scelto di guide e di portatori alpini, debitamente allenati, suscettibile di comprendere l'importanza dell'impresa e di volerla con ardore pari agli alpinisti, non sarebbe di aiuto incomparabile nel tentativo finale.

Il libro è arricchito di illustrazioni che ne aumentano il pregio.

Termino questa ormai lunga chiacchierata, augurandomi con sir Francis Jounghsband, che l'Himalaya abbia presto a diventare, come le Alpi, fonte inesauribile di gioia e di ristoro per l'Umanità.

Se i sogni più strani di Giulio Verne si sono in gran parte attuati, è forse oggi temerario pensare a un tempo in cui, gli aeroplani divenuti il mezzo normale di trasporto, consentano estivi soggiorni tra le vette dell'Himalaya? Quel giorno gli alpinisti, ora ridotti a roscchiare le magre ossa spolpate delle Alpi, troverebbero nuovamente imbandito un ben succoso banchetto di prime ascensioni!

ERNESTO DENINA



A L L ' A D A M E L L O

(SUI LUOGHI SANTI DELLA GUERRA)

A Brescia provammo un vero sollievo scendendo dal treno dopo sei ore di compressione forzata, stipati nei carrozzoni rigurgitanti; i più irrequieti, per vincere la noia, si recarono a « visitare la città, premurosamente indirizzati » da un Cittadino dell'Ordine.

Alle cinque si proseguiva il viaggio sul trenino che passando per trentasette stazioni, avrebbe percorso in altre quattro ore e mezza la distanza che ci separava da Edolo. Il tratto è interessantissimo lungo il magnifico Lago d'Iseo che suscita l'ammirazione di tutti; più su si spiega la Valle Camonica, veramente degna di essere visitata, rigogliosa di frutta e di ricchezze naturali; quivi l'attenzione e la curiosità furono sempre paghe dal susseguirsi del paesaggio.

Ad Edolo, civettuola ed elegante, ultimo cambiamento di mezzo di trasporto per compiere i quattordici chilometri che ancora ci rimangono per giungere alla prima mèta.

Da Temù, m. 1100, dopo aver ascoltata la S. Messa celebrata dal nostro ottimo compagno di escursione Teol. D. Cavallo, esserci rifocillati ed aver disposto per i muli che ci dovevano alleggerire dei sacchi sino al rifugio, iniziamo il cammino alle tredici risalendo la Valle dell'Avio.

La guida, Cresseri Giovanni, si prodiga raccontando una serie di aneddoti di guerra; ne conosce ad onor del vero molti, ma quando è a corto di argomenti riprende a ripetere, premurosamente instancabile. Per tutte le accorciatoie possibili, giungiamo a Malga Caldea alle quindici e dopo breve sosta per un sentiero tanto ardito quanto... sudicio, giungiamo ai Laghi d'Avio alle sedici, dove ci è dato ammirare i grandiosi lavori della G. E. A. che con ciclopica diga sbarra la Valle dell'Avio.

Risaliamo ancora sereni e tranquilli e non preoccupandoci dell'arrivo. Qualche altro escursionista ci passa accanto a passo forzato, per aver diritto di precedenza nel posto al rifugio. Ma no! Andiamo adagio! Contempliamo con serena calma questa regione nuova per quasi tutti noi, e commemoriamo pensosi e commossi il ricordo dei giorni in cui fu percorsa dalle nostre truppe nell'ascesa, incerte del domani e trepidanti per le fami-

glie lontane; volata invece nella discesa dal militare in licenza oppure percorsa con dolorante lentezza da altri nostri fratelli straziati dalla pallottola buscata lassù dal « cecchino »... Fermiamoci e godiamo questa libertà tanto rara nelle consuete giornate cittadine, assillati dalle occupazioni e costretti dalle abitudini! Viviamo la libertà che ci è concessa! Per conto mio, arrivo buon ultimo, incurante di tutto. Attorno al rifugio scheletri di baracche conferiscono un aspetto desolatamente triste al paesaggio già tetro e freddo. Casette diroccate, lastre rotte, perforate, giberne, elmetti, casse di cottura sfondate. Due costruzioni rimangono intatte oltre al rifugio, a significare simbolicamente e ad affermare materialmente la caducità delle cose di fronte all'immortalità dello spirito.

Una bellissima Cappella eretta dai nostri soldati e dedicata all'eroico Colonnello Giordana che fu il condottiero trionfatore di questa regione, e l'infermeria Carcano, costruita per cura del Dottor Carcano. Fede e Carità!

Tutto il rimanente è là divelto, diroccato, contorto.

Fa freddo, il cielo è coperto e le Cime Plem e Premassone nascondono nelle nubi il loro aguzzo capo incipriato di neve recente. Nel rifugio affollato siamo un po' allo stretto e ci adattiamo in dieci dove è posto preciso per quattro.

Ad onta della poco garbata accoglienza ricevuta dal Cav. Giannantoni del C. A. I. di Brescia ed accademico insigne, possiamo mangiare e dormire ugualmente: e ciò mercè le gentilezze che altri alpinisti pure della Sezione di Brescia del C. A. I. ci usarono, dimostrando come il cameratismo possa sempre sussistere anche fra compagni di rifugio mai veduti e di altre regioni. Perchè, se fosse diversamente, me lo salutereste voi il tanto vantato affiatamento e l'ingentilimento dell'animo prodotto dal contatto dell'uomo colla natura, quando chi ha due o tre coperte e dorme in cuccetta nega, dico nega, recisamente di cederne una sola a chi ne è privo e giace sul nudo terreno che è invaso dall'aria gelida della notte? Meglio sorvolare; tanto più che per buona fortuna questi incidenti sono molto rari; nelle continue peregrinazioni per i monti è la prima volta che ciò mi accade. È bene però siano conosciuti coloro che pur essendo in fama di buoni alpinisti si credono in diritto di essere pessimi compagni di escursione, contravvenendo alle più elementari ed umane abitudini proprie del buon cameratismo.

Il 19 alle ore 2 sveglia, ascoltiamo nella stupenda Cappella la S. Messa in suffragio dei Caduti di guerra sull'Adamello ed alle quattro iniziamo la salita.

Facile è il percorso; dapprima su ripido ma ben tracciato sentiero, poi su pendii di neve molto dura e ripida, alle sei e un quarto siamo al Passo Brizio m. 3147. Lo spettacolo che ci è dato godere è indescrivibilmente

mirabile. Dinnanzi a noi si stende, appena tinta dai primi raggi del sole nascente là di fronte, fra le torri del Trentino, la vastissima Vedretta del Mandrone. Dietro a noi la cima dell'Adamello si colora di un lieve rosa che contrasta singolarmente con il cupo cielo, gravido di minacce.

Passo Brizio, qui siamo al confine « vecchio ». Pochi nostri prodi alpini tennero testa vittoriosamente a vari e ripetuti attacchi di numerosi reparti austriaci durante il primo anno di guerra; di qui avanzò vittoriosamente il quindici aprile del 1916 quel drappello di sciatori « audaci e fieri » - come dice la canzone - che, unitamente ad altri risaliti dalla Valle Salarno, ci assicurarono, fra la tempesta accecante, il possesso sicuro del Dosson di Genova e delle Vedrette del Mandrone.

L'azione, proseguita il ventinove aprile con gli sciatori del « Val d'Intelvi » e del « Mandrone » e gli Alpini dell' « Aosta » e del « Val Baltea » culminò il quattro maggio con la conquista definitiva poi il diciassette di tutta la catena Crozzon di Lares, Passo del Topete, Crozzon Falgorida, Punta dell'Orco, al di là del grande altipiano ghiacciato dell'Adamello e delle Lobbie. Peccato che questo vento furioso non ci lasci tenere aperti gli occhi martellati da folate di neve.

Perdiamo un quarto d'ora alla ricerca di un anfratto che ci consenta di consumare un po' di cibo. Ma ci affrettiamo, fa freddo; i pareri sono alquanto discordi circa l'opportunità di compiere una lunga marcia faticosa, con la prospettiva di non poter raggiungere la mèta; la volontà di giungere ci induce a tentare ugualmente e così continuiamo su quel vastissimo piano di neve, dubitando che il tempo ci lasci proseguire.

Tanta forza di volontà merita però un compenso; infatti la furia del vento si acqueta; i nostri cuori si aprono alla certezza della riuscita; al Piano Salarno ci fermiamo per una meritata refezione; lasciamo i sacchi che sono ancora troppo pesanti e proseguiamo lentamente nell'ascesa che la recente neve rende faticosa.

Dal Piano dell'Adamello siamo in breve alla base della cresta terminale di vetta; di qui con attento passo risaliamo l'erta ultima ed alle 11,15 ci troviamo tutti riuniti sull'Adamello. Il vento riprende ad infuriare nè consente la contemplazione devota, desiderata e tranquilla del panorama immenso che la foschia sommerge. Verso la Valtellina ed il gruppo dell'Ortler è buio pesto; presagio di temporale imminente; verso il bel Trentino invece lo sguardo spazia più sicuro ed oltre il Carè Alto, il Monte Fumo ed il Cop di Breguzzo in lontananza vediamo il Monte Baldo, l'Altissimo, il Cadore e le sfuggenti montagne del Brennero tra un gioco di tinte dal giallo chiaro al verde intenso vagamente sfumate. Poche volte ci fu dato ammirare un contrasto di luci così grandioso. Una fotografia affrettata e via di corsa. Così è la vita; ciò che aveva formato l'idea fissa, il desi-

derio di tanti mesi, ciò che è stato raggiunto a prezzo di veri sacrifici e di ferrea volontà lo si deve abbandonare dopo la breve conquista, perchè altro oggi urge e ci distoglie. Un susseguirsi di desideri, di realizzazioni, di rinunce e di nuove necessità. A malincuore lasciamo questa comoda, facile, ma per oggi, inospitale vetta, promettendo a noi stessi di ritornarvi e magari in gita sciistica.

Difatti scesi al colletto, troviamo alcuni sciatori milanesi che lasciati i pattini da neve si avviano essi pure alla nostra mèta. Scendiamo adagio sulla neve molle mentre, più oltre, gli sciatori già di ritorno ci passano vicini veloci e sicuri impiegando un tempo almeno dieci volte inferiore al nostro e senza alcuna fatica.

Questa magnifica regione è veramente la migliore, la più vasta, la più adatta allo sci; si sta costruendo un bel Rifugio al Passo della Lobbia Alta che noi vorremmo visitare, ma l'ora è tarda e dobbiamo forzatamente rinunciare. In questo Rifugio verrà completata l'istruzione sciistica dei militari nei mesi da aprile a giugno, allorchè la neve verrà a mancare nelle altre sedi d'istruzione.

Il percorso facile ci permette di studiare la regione circostante e di osservare quell'altissima cresta del Monte Croce dove venne lasciato il 149 a ricordo della tenacia e dell'audacia di nostra gente. Un anno impiegarono per poter trascinare di peso quel colosso per la valle impervia, per le balze scoscese, su per il terreno accidentato che si deve ascendere per toccare il Rifugio Garibaldi; via per la ripidissima china della Cresta di confine e per il ghiacciaio del Mandrone fino alla vetta del Dosson di Genova.

Oggi tutto è pace quassù; a ricordare la guerra non rimangono che le esplosioni che regolarmente ogni quarto d'ora rompono questo silenzio eccelso; sono i soldati che fanno brillare i proiettili inesplosi sulla Lobbia Bassa. Il sole che si era messo d'impegno a scaldarci, si nasconde dietro a scure nubi che lasciano cadere tanta pioggia quanta basta per bagnarci a modo; ma poi torna il sole e ci riasciuga. Alle sedici tocchiamo... terra dopo undici ore di ghiacciaio; si inizia un buon tratto di percorso malagevole sulla morena della Vedretta; la direzione però è accuratamente indicata da segnali rossi a cura degli ex proprietari del Rifugio Mandrone ante bellum. Questa segnalazione provvidenziale che ci accompagnerà sino al passo del Tonale ci fa ammirare l'organizzazione turistica savia e concreta di questi luoghi, manchevole in Piemonte totalmente. Qualche piacevole scivolata accorcia il cammino che si svolge in seguito per un sentieruolo. Alla nostra destra la Vedretta del Mandrone forma una seraccata impressionante che non ha la più lontana rassomiglianza con la piana e mansueta vastità percorsa poche ore prima. Alla nostra sinistra la Cima Venezia, Cima Salimmo, Cima della Valletta si ergono dirupate e scoscese;

il paesaggio anche qui è interessantissimo e degno di essere ammirato; la grandiosa parete della Presanella eccelsa completa magnificamente il quadro suggestivo; alle diciotto e trenta giungiamo al nuovo Rifugio del Mandrone accolti dal bravo custode Adamello Collini che per noi ha ritardata la partenza di cinque giorni. Assolviamo anzitutto al pio compito raccogliendoci a pregare nel piccolo cimitero di guerra attiguo dove alpini dell' «Edolo» ed altri ignoti italiani ed austriaci giacciono per sempre in comune pace, pietosamente composti fra trofei di elmetti, cartucce, reticolati. La fatica della lunga marcia, la commozione dell'intera giornata, il buon trattamento, il calduccio della cameretta di mensa conciliano il riposo e dopo aver ancora rivolto uno sguardo alla magnifica ed imponente scena alpestre che si spiega di fronte al rifugio, ci lasciamo indurre al ristoro di un buon sonno sereno.

Alle cinque del 20, dopo aver ascoltata la S. Messa, siamo nuovamente in marcia sul ripido, bel sentiero che passa tra appostamenti di vedetta, tra postazioni di mitragliatrici, regolarmente difese da reticolati saviamente stesi e che in ore una e mezza ci porta al Passo del Marocaro m. 3011. Cammin facendo qualcuno dei partecipanti ha trovato le postazioni delle batterie austriache che nel lontano 1916 sparavano addosso al suo reparto colpendo gravemente parecchi suoi compagni; impressioni che bisogna provare, e che sfuggono alla descrizione. Scendiamo ora per una piccola vedretta al Passo del Paradiso in pieno suolo di guerra, aspramente, sanguinosamente conteso.

Sul Castellaccio, sul Lagoscuro, sui Monticelli, qui alla nostra sinistra tetri, sinistri, impervii sono state scritte pagine sublimi di eroismo e redatti elenchi funebri di molte perdite dovute alle insidie della montagna oltre che alle offese del nemico qui asceso a difesa accanita: «L'Italia conquisterà Trento e Trieste ma non i Monticelli» urlavano i Tedeschi...

Ci attardiamo ad osservare i residui delle baracchette che ospitavano alla meglio gli eroi nostri di codesta zona, le numerose bombe, molte ancora inesplose, i proiettili di ogni calibro, e giberne, scarpe rotte, scheggie di ogni dimensione, reticolati. Fra molti anni le tracce della guerra saranno ancora quassù indelebili, come le rocce sulle quali sono segnate. Vorremmo salire lassù a quell'osservatorio austriaco che era l'occhio bieco su la Val Camonica e dal quale si diresse il tiro delle artiglierie che distrusse Ponte di Legno. Ma è tardi, e d'ora innanzi bisognerà pensare all'orario. Stiamo perdendo la libertà e ci avviciniamo alla schiavitù della vita moderna.

A valle un nastro bianco graziosamente curvato rappresenta il legame che ci deve unire alle nostre abitudini troncate per questi tre giorni e riportarci dal Tonale al quotidiano dovere, alla città fremente di sacrifici e di lotte.

Scendiamo per un nuovo sentiero da camosci tracciato nelle rocciose balze del ripido vallone del Narcanello ed alle dieci siamo al Tonale; di qui rapidamente divalliamo per la bellissima conca verde di pingui pascoli sino al ridente civettuolo, e fin troppo nuovo, Ponte di Legno.

Tutto nuovo meno però il Campanile e la Chiesa che furono risparmiate dalla marea devastatrice della guerra.

Fortuito caso o volontà di Cielo? Certo il significato che emana fa sì che ne esulti il nostro cuore.

Quanto segue è simile ai consueti ritorni dai monti; un po' di malinconia perchè ci allontaniamo dal monte al quale ci sentiamo attratti irresistibilmente, perchè il nostro sogno di tanto tempo si è fatto realtà; perchè solo rimane il dolce ricordo che vorremmo godere, assaporare tutto per noi nell'intimo mentre ci è guasto o negato dal frastuono e dal vociare assordante della massa che ci attornia, pigiata nell'auto, indifferente alle nostre sensazioni, inconsapevole del disappunto che ci procura.

Volgiamo ansiosi lo sguardo lassù per vedere affannosamente ancora una volta la nostra méta, i luoghi che ci hanno data la gioia dell'ascesa, il riso della bellezza eterna e che ci han presa un poco dell'anima nostra. Ma l'auto e poi il treno filano troppo veloci e le vette a noi care scompaiono nascoste da altre più umili e più prossime.

Il cuore dice che torneremo lassù; saranno forse o la Marmolada o le Tofane, l'Ortler o la Vetta d'Italia; ora che la prima gita ufficiale è compiuta, continueremo a recarci dove alla magnificenza dell'Alpe a noi tanto cara, alla curiosità soddisfatta di visitare terre nuove, al godimento estetico che si offre lassù uniremo la constatazione reale dei sacrifici compiuti dagli artefici umili della nostra grandezza nazionale alla quale devotamente, filialmente si immolarono. Di qui comincia la nuova storia, qui eterna e commossa viva la nostra riconoscenza.

Car.

Al valoroso Ispettore delle Guide e dei Rifugi della Sezione di Brescia - Club Alpino Italiano - Signor Lucini Giuseppe (Ponte di Legno), che durante la nostra manifestazione all'Adamello ci fu prodigo di riguardi, di premure e dispose affinché la comitiva nostra fosse in ogni modo agevolata e favorita nei suoi obbiettivi alpinistici, la *Giovane Montagna* rinnova dalle colonne della cara Rivista sociale il più fervido grazie.

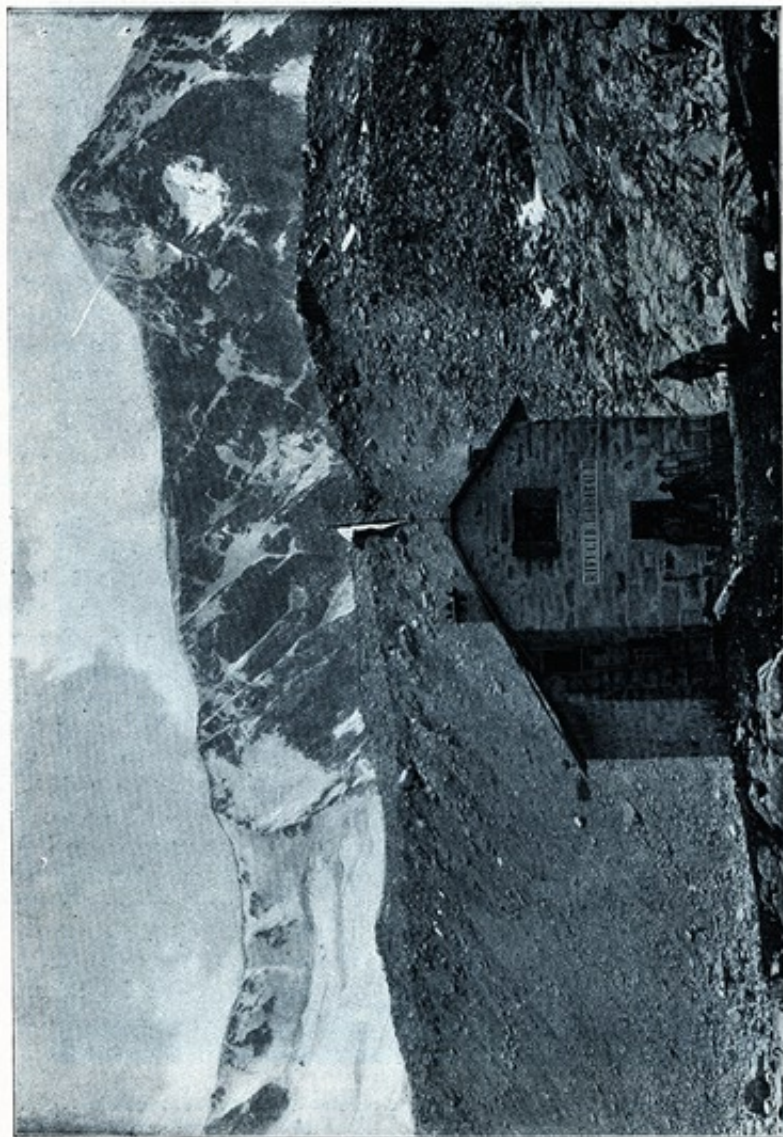
car.



Esemplificazione di inquadratura ridotta al motivo essenziale



(V. la Tavola N. luglio "Il Walhalla del Miage" - Calliano Piero
e v. articolo "Conversando con l'alpinista fotografo" del presente fascicolo)



Iconoteca del C. A. I. Torino

Monte Adamello e Rifugio Geribaldi (Val d'Avio)



CONVERSANDO CON L'ALPINISTA FOTOGRAFO

PARLO dell'alpinista fotografo, non del fotografo alpinista. Di colui che deve partire a quella determinata ora, per giungere a quella determinata vetta, seguendo quella determinata strada, per far ritorno a quel determinato sito. Di colui al quale i compagni concedono sovente a stento un minuto di fermata per cogliere un'istantanea; quei compagni cui è legato, non solo da una quantità di motivi morali e alpinistici, ma spesso da una corda autoritaria.

Che volete se ne faccia quest'alpinista fotografo di tutti i bei consigli, che si leggono nelle riviste fotografiche, sulla ricerca del punto più opportuno per la presa? O peggio ancora quando lo si consiglia, trovato un soggetto, di studiare l'ora propizia, ed in quell'ora ritornare?

E sprecherete fiato a spiegargli i pregi di una bella reflex 9 x 12, voluminosa e pesantissima, a dimostrargli la superiorità delle lastre sulle pellicole, quando queste gli permettono di portar seco con poco peso un'abbondante scorta di materia impressionabile, e l'enorme comodità dei ricambi in piena luce.

Lasciamolo quindi partire, l'alpinista fotografo, con la sua macchinetta tascabile e leggera, raccomandandogli solo di tenerla a portata di mano.

Lasciamolo partire con il suo lieve carico di pellicole, raccomandandogli però di aver buona scorta.

Lasciamolo partire colla sua compagnia di amici non impazienti; e solo diciamo a questi amici che non si adattino a perdere un minuto, sol quando si tratti d'immortalare la loro imagine in gruppo sulla vetta, ma si adattino a perderlo anche per una fotografia che ritragga le vigorose sembianze dell'alpe.

Non è certo lavoro facile, quello dell'alpinista fotografo in queste condizioni. Lo dimostra l'esiguo numero di fotografie di montagna - di vera montagna - che figura nelle esposizioni fotografiche. Ma questo esiguo numero sta a suggerirci quanto si potrebbe fare.

Non è mia intenzione assumere qui un tono da maestro, quando sento di dovere ancora prendere lezioni, nè tanto meno addentrarmi in discussioni tecniche. Voglio solo, discorrendo amichevolmente con i soci del nostro Gruppo fotografi, e più ancora con gli altri soci muniti di macchina fotografica, esporre alcune considerazioni nate durante il silenzio di una salita alpina, o durante la rassegna dei documenti fotografici delle gite.

Mi pare anzitutto che il fotografo alpinista dovrebbe partire con un'idea fissa: quella di non sprecare le occasioni, o meglio di cogliere l'attimo.

Cogliere l'attimo è forse la parte più difficile. L'alpinista fotografo non può a suo agio rallentare, per girarsi a destra e sinistra, e meditare il soggetto; deve afferrare quasi istintivamente l'attitudine fotografica di quanto lo circonda.

Alla qual cosa occorre sì intuito naturale, ma soprattutto esperienza. Le prime volte « sparerà » le sue fotografie a casaccio; ma poi controllando i risultati, quando l'immagine fotografica ha risposto all'immagine visiva e quando invece no, la sua mente si abituerà a distinguere l'immagine alpinistica fotograficamente utile.

E dico alpinistica, perchè se egli ha già fatto questa scuola in pianura o in fondo valle, il divario assoluto di soggetti, di colori, di luminosità della alta montagna gli imporrà un'altra scuola ed un'altra esperienza; tanto più che egli deve abituarsi a cogliere con l'obbiettivo non solo il quadro vicino, che egli può accertare e riquadrare nel suo mirino, ma anche sovente il quadro fotografico lontano, che nella sua negativa riuscirà contornato e quasi disperso tra un mucchio di inutili elementi.

Immaginiamolo, il nostro fotografo, colla macchina a portata di mano e già munito di esperienza, e ripetiamogli allora di cogliere l'attimo.

Per quanto glielo permettono le difficoltà della strada, frughi con l'occhio lo scenario che lo circonda, e quando vede - o meglio « sente » - il soggetto fotografico, non perda tempo.

Se la visione è vicina - e dà alla parola vicina il significato di occupazione intera della lastra fotografica - egli, che ha « sentita » la fotografia, non avrà difficoltà ad inquadrarla subito; se è lontana - cioè per contrapposto non occupa che una parte della lastra - penserà poi a ritagliarla; ma intanto non perda tempo.

Non perda tempo, assiomaticamente, se la fotografabilità è data, come ben sovente accade, da nuvole o da nebbie; l'estrema mobilità del soggetto lo impone inderogabilmente. Non spera che le nuvole o le nebbie tra breve diventino migliori; farà al caso una seconda ed una terza fotografia.

Non perda tempo, quand'anche il soggetto sia immobile; se egli lo ha « sentito » da quel punto occorre lo fissi. Non pensi che 20 o 100 metri più in là potrà esser migliore. Se migliore sarà lo fisserà per una seconda volta; ma si ricordi che il punto di presa ha un'importanza decisiva; che egli moralmente o materialmente legato ai compagni, al tempo e all'itinerario, indietro non tornerà più.

Non segua la teoria del far poche fotografie e tutte buone; questi sono i lussi di chi non ha legami di tempo e di luogo; ne faccia molte e stia contento di ritrovarne anche poche buone.

Non ho certo qui la pretesa, che sarebbe presunzione, di dare consigli sull'arte fotografica. Ma vorrei che l'alpinista fotografo perdesse la consuetudine del documento-cartolina, su cui la montagna campeggia in un vasto contorno di cielo, sovente piatto ed uniforme; vorrei che, guardando le fotografie dei maestri, si convincesse che una vetta mozzata può dare una sensazione solenne, e soprattutto di altezza, più che collocando la vetta nel centro della fotografia; - che le persone vicine (messa là con la scusa di trovare un piano) riescono solo a sminuire le montagne lontane, mentre una figura lontana serve sovente come efficace termine di confronto; - che la macchina volta all'insù abbassa la montagna, falsandone la prospettiva; - che un soggetto

acquista generalmente tanto più imponenza, quanto meno gli si lascia spazio intorno; - che sovente è meglio lasciare indovinare (contiguamente al bordo della fotografia) che lasciar vedere; - si convincesse che in montagna non esistono da fotografare solo orizzonti, ma vi sono particolari più significativi delle grandi distese, allo stesso modo che da tempo si è trovato che il mare può limitarsi a rabescati riflessi, ed un palazzo allo scorcio di un particolare.

Non posso nè voglio dare, ripeto, consigli in materia, nè voglio seguirlo nello sviluppo e nella stampa, per cui troverà tanti autorevoli testi. Ma non lo abbandono dopo queste operazioni, per dirgli che non ha ancora finito. Quando egli abbia allineate davanti a sè le copie stampate, un'altro lavoro lo aspetta. L'alpinista fotografo, che ha preso le sue istantanee nella positura in cui l'abbiamo messo, è quasi impossibile che non trovi nelle sue fotografie qualcosa di troppo (1).

Quando il soggetto occupa la più gran parte della lastra, il lavoro di ritaglio si limita a trovare la migliore inquadratura, come succede in qualsiasi fotografia.

Ma nei lavori di montagna capita spesso che il fotografo è stato spinto all'istantanea da un soggetto lontano; alla visione della positiva, che gli sta innanzi, non proverà a tutta prima che un senso di delusione.

La quantità di elementi attornianti il soggetto, che ha fermato la sua attenzione, la presenza di masse grandi e pesanti facilmente stornano lo sguardo da quel piccolo rettangolo in cui s'annida il soggetto. Occorre allora, aiutandosi col ricordo del punto che ha colpito l'immaginazione, isolare il rettangolo interessante. Prenda il nostro fotografo quattro striscie di carta - dello stesso colore del supporto fotografico - e con queste, coprendo l'inutile, avvicinando ed allontanando le quattro striscie, facilmente riuscirà a vedere - solo - il quadretto fotografico, e a ritagliarlo nel modo più conveniente.

Così troverà, in una vasta distesa senza significato, quella cresta, che un movimento di nebbie rende interessante; così renderà ardita quella guglia, che assume l'insignificante aspetto d'una roccia minuscola, al cospetto del soffocante colosso vicino.

Così vedrà che da tre o quattro centimetri quadri si può trarre una soddisfacente fotografia, nel formato che si desidera.

Ricordati, socio della *Giovane Montagna*, possessore di una macchina fotografica, che, dopo questa chiacchierata, è bene dimentichi la differenza scritta all'inizio tra alpinista fotografo e fotografo alpinista; è bene che tu colleghi le due parole colla congiunzione « e », riducendole tutte e due a sostantivo; che tu sia contemporaneamente ed ugualmente « fotografo ed alpinista ».

PIERO CALLIANO

(1) V. Tavola III da film 6 x 9. Il rettangolo segna la fotografia ingrandita al 18 x 24 e riportata nel numero di luglio.

♦ CULTURA ALPINA ♦

VARIA

Illustriamo i nostri Santuari montani. Deve essere una delle espressioni nuove della nostra attività; i consoci possono, debbono collaborare a questa forma di eletta vita alpinistica. Accenno al fatto poichè ho dinanzi agli occhi la bella Monografia di P. FERRAIRONI DON FRANCESCO: *Monte Ceppo e il Santuario di S. Giovanni dei Prati* (presso Triora - Liguria Occidentale) Ed. Pia Soc. S. Paolo. Alba-Roma 1927.

È il notissimo Santuario che sorge in gropa, fra Taggia e S. Remo, ad uno dei più ridenti contrafforti delle Alpi Liguri. Le dotte risorse di un ingegno e di un cuore che vivono di elevazione spirituale hanno dettate pagine di scienza e di contributo notevole in questo volumetto. Risveglio di studi che mirano a diffondere la conoscenza del prezioso materiale architettonico eretto fra i monti a consecrarne l'aerea solitudine.

i. m. a.

Antichi itinerari e Ospizi Alpini. (Universo. Anno VIII N. 10 - I. G. M. - Ottobre 1927 V).

È uno scritto che ripete le sue origini da studi del Rayna, l'insigne romanista il dotissimo professore dell'Istituto Superiore di Firenze.

Da tale scritto si rilevano, per noi, interessanti particolari sulla costruzione, disposizioni, e ordinamento dei mezzi stradali di Roma antica. La bella, diritta "*strata*" ovvero lastricato stradale, e più tardi battuto di ghiaja, che i Romani distesero, e ne fa fede il nostro Piemonte, nelle più aspre zone di valico alpino, subisce nel Medio Evo le disastrose conseguenze della selvaggia vita di guerre e di violenze introdotta fra noi dai Barbari. Cosicchè anche la strada si trasforma, diventa più ripida, tutta a curve serpentine, e sarebbe destinata a scomparire se il Cristianesimo non lancia sulle vie di Roma Cristiana e

dell'Oriente il nuovo ed eterno entusiasmo delle grandi masse dei suoi Pellegrinaggi, attivando così continui, storici rapporti fra la Chiesa di Roma e il mondo transalpino.

E come logica conseguenza, ecco sorgere là, sui valichi alpini, accanto alla strada, gli Ospizi, che prendono il posto dell'antica "*Statio*" e della "*Mansio*" romana.

Fra i nostri cari monti l'Ospizio più antico del S. Bernardo chiudeva tra le sue mura i residui del tempio a Giove Pennino e della «Mansio» romana ivi costruita dai conquistatori delle Gallie. E l'età dei Carolingi quassù pure costruiva una Casa Ricovero che fu poi distrutta dalla ferocia dei Saraceni. Similmente al Ceniso nostro, Ludovico il Pio erigeva uno Spedale «ad peregrinorum receptionem», per accogliervi dunque i pellegrini infermi nel viaggio. Lo scritto è un'eco dotta e simpatica di avite memorie che ci fanno più cara e storicamente apprezzabile la nostra montagna.

i. m. a.

Valichi alpini del biellese. Ne discorre la «Rivista Biellese» N. 6, giugno, in un articolo; in tale regione il valico prende nome di *Bocchetto* là dove il passaggio è più malagevole e stretto; il termine più comune di colle si riferisce invece a passi più ampi ed importanti. Il nome che li individua deriva da quello del più alto cascinale, ma sempre posto sul versante opposto a quello biellese.

e. d.

Educazione Sociale e Alpinismo. Sì, o colta e gentile signorina Olympia Navone che nella Rassegna Mensile della Unione Ligure Escursionisti dedicate a questo nobile tema due belle pagine; sì, noi pure plaudiamo mentre vi leggiamo esaltare "*l'efficacia educativa e disciplinare dell'Alpinismo*"; sì aggiungete entusiasticamente che: "*L'uomo che affronta il monte e lo conquista non*

compie una sterile esercitazione fisica, ma un atto di comunione con la natura; ne respira il profumo e ne vive la vita secolare; confonde i battiti brevi del proprio cuore mortale con i palpiti eterni di essa".

Ma lasciate che noi non passiamo sotto silenzio che il vostro amore educativo dell'alpe ignora o trascura, perchè imbevuto di teorie ancora alla Rousseau, quella più alta comunione la quale è al vertice delle mete umane: la Conoscenza e la Presenza di Dio. Ora niun luogo, niun punto della terra più si confà a questo appressamento della creatura al Creatore e Voi, gentile Signorina, non vorrete dimenticarlo.

l. m. a.

P. LANDINI. La vita pastorale nell'alta Valle Varaita. Boll. R. Soc. Geog. Ital. n. 3-4, Roma 1927.

Si tratta di un diligente scritto attorno alla vita che nell'alto gruppo delle Cozie conducono i pastori della Varaita. Distribuiti per le dorsali che dal bacino di Ampeyre salgono fin verso i tremila metri in abitazioni dette *Meire* segnano un originale adattamento dell'uomo alle rudi condizioni altimetriche del sito. L'Autore li segue elencandone i gruppi, contandone gli aggruppamenti, studiandone le ubicazioni e derivando da tutte le particolarità elementi importantissimi per definire le leggi umane che hanno determinato il formarsi di queste dimore estive. Il lavoro traccia una larga sintesi della idrografia della Val Varaita e con elementi statistici segna i caratteri della vita pastorale di questa re-

gione. Lavoro condotto con molta diligenza dal punto di vista demografico e sociale nonché geografico.

l. m.

Per raggiungere le Dolomiti più agevolmente e contribuire allo sviluppo dello Sport invernale saranno iniziati nell'autunno i lavori di elettrificazione delle due linee ferroviarie: Calalzo - Cortina - Dobbiaco e Passo di San Lugano - Cavalese - Predazzo.

Il fatto è di altissimo interesse sportivo; fra due anni al più tardi saliremo quindi trainati da possenti locomotrici moderne verso i Monti Pallidi, verso la conca Ampezzana, chè l'una e l'altra regione offrono estive ed invernali distese di meravigliosi candori.

r.

Ad una nuova Consorella. Il nostro entusiastico benvenuto alla nuova Rivista: "*Le Grotte d'Italia*", - Anno I N. 1 1927 V. Organo Off. dell'Azienda Autonoma di Stato delle RR. Grotte Demaniali di Postumia.

Ideata dall'Onorevole Spezzotti, Presidente del Consiglio Amministrativo delle RR. Grotte Postumiensi e diretto dal Boegan notissimo e benemerito speleologo dell'Alpe Giulia, la Rivista si presenta redatta con grande serietà e dottrina, illustrata con tutte le raffinatezze della fotografia. Quivi è molto interessante e per lo scritto e per i documenti fotografici un articolo di G. A. PERCO: "*La storia delle stalattiti*".

mur.



LA MONTAGNA NELL'IMMAGINE

(Noterelle alle tavole illustrate del mese di luglio)

Lo scorso numero di luglio si è adornato di alcune tavole che segnano chiaramente l'attività fotografica del « Gruppo » nostro, nato accanto a quello dello « Sci » e già disposto ad affermarsi nel prossimo inverno con manifestazioni che dovranno culminare con le serate intime di proiezioni. Allora si vedrà il lavoro di ognuno, ed allo schermo s'impareranno tante particolarità di taglio del quadro, di scelta, di sviluppo negativo e diapositivo, le quali gioveranno non poco, attraverso le discussioni ed i consigli, sempre fraterni, ad avvalorare ognor più questa attività indispensabile del nostro Sodalizio.

Non può sfuggire alla massa dei soci lo sforzo continuo della Rivista, dalle sue origini ad oggi, per suscitare tutto quanto si confà alla iconografia della Montagna; le nostre Conferenze passate, la partecipazione a Mostre Fotografiche di altri Enti e la ultima Esposizione di Arte Alpina indetta dal Gruppo Fotografi non sono che le tappe di una ascesa che vogliamo sempre più rendere luminosa. Ed ecco infatti la perizia tecnica e il gusto di Stefano Elicarelli largamente infusi nella sua tavola « *Il Mont Chétif e la catena del Gigante* ». Nella scelta del tema si noti l'astrazione quasi completa dal primo piano che accenna quanto basta per determinare questo elemento necessario della prospettiva aerea. L'autore si è preoccupato piuttosto della caratteristica quinta del Chétif resa in semitono e che conduce lo sguardo verso le lontananze luminose del ghiacciaio su cui vapora una cortina di nebbie attonite e sospesa. Le figure degli alpigiani appaiono appena alle soglie del quadro ed intuisce il gesto dei lavoratori dei campi quasi effigiato come un sacro rito arvale. L'obbiettivo usato è evidentemente uno di quei « Verito » che riescono, per la loro costruzione ottica a generare una visione ben individuata nelle masse e nei rapporti fra ombra e luce, ma così « *diffused* » che la vecchia fotografia incisiva scompare e le succede una piacevole stampa.

La lastra deve essere morbidissima e sviluppata appena quanto basta per dare il necessario rilievo e non più. Si tratta di lastre lievemente sovraesposte che riescono se trat-

tate con prudenza e pazienza e con uno sviluppo lento, molto più artistiche delle altre in cui i rivelatori violenti come l'Idrochinone cacciano eccessi di contrasto.

Della seconda fotografia opera di Piero Calliano è bene subito notare una particolare e ragionata industria dell'autore. Industria di cui Egli stesso discorre nel pregevole scritto inserito in questo numero della rivista. Si è Egli giustamente valso dell'elemento centrale d'una sua pellicola ottenuta in marcia, durante il nostro campeggio a Courmayeur. Ne è derivato al leggero ingrandimento un fuoco diffuso su tutta la superficie della tavola che dona al lavoro una particolarità gustosa; quel senso di mistero, quello sfuggir recondito del panorama tra le nubi e quell'accennar lieve delle forme dei monti ben s'addicono al mistico titolo Wagneriano: « *Il Walthalla del Mtage* ». Ecco un tema che vedemmo cento volte e che non avremmo saputo rendere più poetico e suggestivo. Evidentemente nei quadri di Piero Calliano è sempre questa commossa nota di mistero che lo distingue di primo colpo. Non condivido però le sue idee intorno al materiale fotografico; io preferisco quattro lastre rigide a cinquanta pose pellicolari; so, per prova che la pellicola con i suoi innumeri utili non mi darà mai l'appagamento di una buona lastra 9 x 12. Ma in codesta materia, come nel modo di fare il sacco da montagna i pareri sono sempre due.

La terza tavola, opera egregia di Paolo Cellino è suddivisa in tre zone che mi limito ad esaminare con brevità. Valore grigio ed esatto d'un primo piano: pendio di ghiaccio, segnato lievemente da un accenno di crepaccie; valore luminoso dei ghiacciai nella parte centrale; ma non basterebbero a comporre il quadro. Il quale si regge tutto sulla massa di toni e di linee che generano le nubi nella parte superiore della tavola. A cielo azzurro il lavoro di Cellino varrebbe zero; così compone bene e solennemente.

Al prossimo numero la critica delle tavole che adornano la rivista di agosto e che rivelano qualità di primo ordine. Le giudichino prima i lettori consoci; vedremo poi il parere di:

Verito



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Sedute del Consiglio Direttivo.

Adunanza del 6 luglio 1927.

Presiede Carmagnola, Presidente. Sono presenti Calliano, Martori Vice-Presidenti; Allasina, Appiano, Cellino, Denicola, Destefanis, Fontana, Marengo, Marucco, Musso Consiglieri, e Bersia delegato al Consiglio Centrale.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente; Fontana trova non eseguita la sua proposta per la recita della preghiera a San Bernardo di Mentone, protettore degli Alpini, dopo la S. Messa nelle gite Sociali. La sua proposta viene subito accettata.

Ammissione di nuovi soci: Si accettano a Soci i seguenti: sigg. Lina Ghignone, Rosina Ghignone, Virginia Pavesi, Martino Montanari, Amalia Fiora-Cravero, Anna Vottero, Luisa Margherita Costa, Margherita Tirinnanzi-Demedici, Cesira Andreoni, Maria Tortia, Attilia Rovero, Maria Luisa Rovero, Marino Gina, Volpatto Elzo, Alfredo Stadler, Elena Maria Nasi-Stadler, Matilde Vottero, Sciogli Vittorio.

Dimissioni: Vengono accettate le dimissioni del socio Florindo Giordanelli.

Il Presidente constata che parecchi soci hanno stabilito come punto di ritrovo la porta e le adiacenze della Società. Data la gravità delle noie che potrebbero derivare dal persistere di tale abitudine, Bersia propone di porre nella sala di ritrovo un avviso che faccia conoscere ai Soci la necessità di rimediare all'inconveniente. Si passa quindi

alla relazione delle gite Sociali rilevandone l'esito soddisfacente circa l'organizzazione della Settimana Alpina ad Entrèves, vengono discussi alcuni problemi che riguardano la capacità dei locali, in vista della grande affluenza che si delinea fin d'ora, anche per la partecipazione della Sezione d'Ivrea. Si decide l'affitto di un altro locale per detta Sezione e un nuovo sopraluogo del Vice-Presidente sig. Martori ad Entrèves.

In merito alla gita alla Cima Bossola, in seguito alle esigenze del servizio automobilistico, viene deciso l'annullamento della manifestazione qualora non venga raggiunto il numero minimo di 25 partecipanti.

La seduta viene tolta alle ore 23.

Attestati d'onore alla Rivista "Giovane Montagna".

Segnalo alla massa dei Soci due manifestazioni, una nazionale ed una straniera che, per il fatto che onorano e lusingano la buona fatica della Rivista nostra, debbono rendere tutti lieti ed incoraggiare tutti nell'opera di intellettuale affermazione nostra in Patria e al di là delle Alpi. Dunque, la Rivista sta raggiungendo gli scopi che le sono essenziali.

L'Universo, la dotta Rivista dell'Istituto Geografico Militare Anno VIII N. 10 ottobre 1927, V - nella copiosa e sempre diligente Bibliografia onora di una larga citazione particolareggiata il prezioso scritto del nostro G. Muratore: *Le Valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramière* (vedi *Giovane Montagna* aprile 1927 - V - Anno XIII N. 4).

MARCELLO KURZ il sagace continuatore della vasta opera paterna noto in tutto il mondo culturale alpinistico per gli insigni

studi topografici e cartografici ci invia la nuova edizione della: *Guide de la Chaîne du Mont Blanc* (Ed. Payot e C. Lausanne).

Riservandoci di riferire sull' ottimo lavoro siamo lieti di additare ai soci nostri l' importante documento che ci riguarda: La Rivista nostra è tra i periodi consultati e segnalati nella Bibliografia del volume. È uno dei rari mensili italiani citati.

Attività alpinistica individuale dei soci. -
(Luglio 1927).

13-14 - M. Lera (m. 3358) - Usseglio a Peracivall ore quattro, per il Ghiacciaio Berta ore una, Canalone Lera centrale ore due e trenta, discesa Cresta nord ore quattro, Rifugio - Usseglio ore tre. - Neve fresca e vetrato - LEONI A. e V.

15-30 - *Campeggio individuale al Lago Miserin* (m. 2583). Ascensioni: *Rosa dei Banchi* (m. 3164), *Bec Costazza* (m. 3085), *M. Glacier o Savoney* (m. 3163), *M. Moussailton* (m. 3200) - MORTAROTTI G. - G. M. - UGET. - UOET.

16-17 - M. Niblè - *Salbertrand, grange Valle* (m. 1771), all' alba *Col d'Ambin* (m. 2872) neve fresca, *vetta Niblè* (m. 3365) - BUZIO F. - MARTINI G.

22 - *Rifugio Gastaldi, Colle Bessanese* ore 5-7, *Segnale Rey* ore 11,45, *Baretti, Tonini* ore 12,30, *Colle Arnas, Rifugio* ore 13,30 - 15,10; neve fresca e vetrato in vetta - CORNETTO G. - MUSSO G. A. - ROSSO P.

30-31 - *Al Sommeiller* (m. 3330) per via *Grange Valle* ore 5-10,30) - BELTRAMO A.

Dal Presidente O. N. D. Direttorio Provinciale Torino con signorile sollecitudine riceviamo cortesissima lettera di ringraziamento per la offerta che abbiamo inviato a favore del Cimitero Monumentale del Grappa, non dimentichi di intervenire là dove la Patria richiama la nostra devozione di combattenti e di alpinisti.

Ringraziamento dopo il Campeggio

per coloro che simpatizzanti della nostra Associazione si adoprano nel migliore dei modi e col massimo disinteresse al conseguimento del nostro scopo ad Entrèves:

III. Sig. Dott. Gr. Uff. PIRRETTI, Prefetto di Aosta

Cav. CESARE BERTHOD, Podestà di Courmayeur

Rev. CANONICI della Collegiata di S. Orso

Rev. PARROCO di Courmayeur

Sig. WUILLER CESARE, Presidente delle Scuole comunali di Entrèves

Sig. BERTHOD CESARE, Membro della Delegazione comunale di Entrèves

Sig.na BIONAZ ALESSANDRINA di Entrèves

ed inoltre ai Soci:

sigg. VANNA MANASSERO e BERTOLONE VITTORIO, per il disinteressato sacrificio nel disimpegno dell' incarico gravoso a loro affidato e da loro premurosamente e magnificamente svolto.

I Direttori
della Settimana di Entrèves

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE responsabile

Redattori: Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della

Giovane Montagna, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 12 novembre 1927.

GIOVANE MONTAGNA

SOMMARI DELL'ANNATA 1927

GENNAIO

LA DIREZIONE: Riprendendo il cammino — n. r.: Dalla Corsica all'imalaya (2 illustr.) — ROBERT LA LATOUCHE: I Saraceni nelle Alpi — ***: Le nostre gite nel 1927 (2 ill.) — *Note Geografiche*: La partizione del sistema alpino — II X Congresso Geografico Italiano — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

FEBBRAIO

NATALE REVIGLIO: Una piccola mostra artistica della *Giovane Montagna* — LUIGI MURATORE: Neve e valanghe (2 illustrazioni) — ERNESTO DENINA: Vette e valichi nel Gruppo del Rutor - IV puntata (1 illustrazione) — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale.

MARZO

ITALO MARIO ANGELONI: La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre — GUIDO MURATORE: Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sei (6 illustrazioni) — CARLO GUIDO MOR: Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia — *Note Geografiche*: La fotografia al X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

APRILE

G. L. BREZZO: La Mostra d'arte alpina della *Giovane Montagna* — FEDERICO SACCO: Il Dente del Gigante (3 illustr.) — GUIDO MURATORE: Le valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramlière (5 illustrazioni) — Manifestazioni scilistiche — *Note Geografiche*: I temi del X Congresso Geografico Italiano — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca.

MAGGIO

NATALE REVIGLIO: La nostra battaglia — PIO ROSSO: Tormenta sul Cervino (3 illustrazioni) — L. MURATORE: W. A. B. Coolidge — F. PINAUDA: Nota su vento — GUIDO MURATORE: Le piramidi di terra (1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Scienza alpina, Rifugi, Bibliografia — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

GIUGNO

AGOSTINO FERRARI: Nella catena del Monte Bianco (5 illustrazioni) — ALDO MORELLO: La Bessanese - 3632 m. (1 illustrazione) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (3 illustrazioni) — *Ascensioni*: CAVALLERA MICHELE, FORNERO ANGELO, PARATO EMILIO: Bec Cormoney (m. 2115) — *Note Geografiche*: Le escursioni del X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Carte e guide, Topografia, Storia alpina, Folklore — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

LUGLIO

Il viandante di Courmayeur: La X settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco (3 illustrazioni) — Abbé HENRY: La Gran Frenze — NATALE REVIGLIO: La casa in montagna (2 illustrazioni) — I. M. A.: Poesia dei monti Ladini — WHYMPER: Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

AGOSTO

ITALO MARIO ANGELONI: Onoriamo Quintino Sella — ERNESTO DENINA: Il diario di una epopea — *Car.*: All'Adammello (1 ill.) — PIERO CALLIANO: Conversando con l'alpinista fotografo (1 ill.) — *Cultura Alpina*: Varia — Verito: *La montagna nell'immagine*: Noterelle alle tavole illustrate del mese di luglio — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE